

l'intervista

«Così l'edilizia diventerà un motore della ripresa»

Il ministro Fitto assicura: presenteremo alle Regioni un programma per rilanciare il settore e valorizzare anche il patrimonio pubblico

ANTONIO TROISE

ROMA. Prima gli ammortizzatori sociali, poi il piano per le grandi opere, ora l'edilizia. Il tutto attraverso la riscoperta del metodo della «concertazione» con i governatori. Raffaele Fitto, ministro per i Rapporti con le Regioni, è stato il regista degli accordi sottoscritti nelle ultime settimane con le amministrazioni decentrate. «È stato un lavoro faticosissimo, ma il metodo ha funzionato», spiega nell'intervista. E annuncia che lo stesso metodo sarà seguito anche nella definizione del nuovo pacchetto di misure a favore dell'edilizia.

Che cosa avete in cantiere?

«Tanto per cominciare, abbiamo sottoscritto nei giorni scorsi un accordo con le Regioni che sblocca i 550 milioni di euro stanziati per il piano casa. È stato un percorso faticosissimo, durato oltre sette mesi, al termine del quale i governatori si sono impegnati a ritirare i ricorsi pendenti davanti alla Consulta e il governo a modificare un provvedimento».

Il metodo
No atti di forza
cercheremo
il confronto

to».

Tutto qui?

«No. Ora stiamo pensando a come rimettere in moto il settore dell'edilizia per dare una risposta concreta alla crisi. Ci sono due questioni sul tavolo».

Quali?

«La prima è come valorizzare il patrimonio immobiliare che fa capo al settore pubblico. La seconda, invece, riguarda la possibilità di modificare le attuali norme consentendo piccoli ampliamenti o ristrutturazioni, semplificando e alleggerendo le attuali procedure».

Non sono materie di competenza regionale?

«Certo. Proprio per questo seguiremo il metodo del confronto. La prossima settimana metteremo a punto la nostra proposta e la presenteremo alle Regioni».

Restiamo nel settore dell'edilizia. Nel menu anti-crisi del governo c'è un posto ampio riservato alle grandi opere. L'opposizione dice però che il Sud è stato penalizzato. Se è così, lei non doveva essere il ministro che nel governo doveva in qualche modo difendere gli interessi del Meridione?

«C'è stato un riequilibrio

notevolissimo fra le risorse destinate al Nord e quelle del Sud, la torta è stata divisa fifty fifty, andando anche oltre quanto previsto dalle norme in vigore. Se al Nord la cifra sembra più consistente è perché accanto ai fondi pubblici ci sono anche quelli privati che arriveranno con il project financing. Per il resto è stata rispettata la ripartizione decisa dal Cipe, con l'85% di fondi destinati al Mezzogiorno e la restante parte al Centro Nord».

Eppure, ieri, sono stati approvati solo i Piani attuativi presentati dal settentrione.

«È vero, ma non è stata affatto una scelta anti meridionalista. Anzi: solo le Regioni del Nord avevano completo l'iter della delibera. Quelle del Sud, invece, sono rimaste indietro, il ritardo c'è ed è sotto gli occhi di tutti. Ora dobbiamo lavorare insieme per sbloccare queste risorse. Stiamo parlando di una cifra vicina ai 18 miliardi di euro».

Scusi se insisto: ma è

indubbio che alcuni fondi del Fas, la dote riservata alle aree svantaggiate, sono state utilizzate per misure che con il Sud hanno poco a che fare...

«Guardi, considero questa discussione obsoleta e superata dai fatti. Chi dice questo dimentica che fino ad ora non è stato speso un euro dei fondi previsti dal quadro comunitario di sostegno del 2006. Il problema del Sud è che non riesce a utilizzare le risorse a disposizione. E, quando lo fa, le disperde in mille rivoli senza valutare la qualità dell'investimento».

E allora, che cosa fare?

«La programmazione del 2006 era stata immaginata in una situazione molto diversa, senza tenere conto della recessione. Ora, invece, occorre sedersi attorno ad un tavolo per valutare le priorità e realizzare, finalmente, quel sistema infrastrutturale necessario per consentire al Sud di imboccare un sentiero di sviluppo».

Riuscirete a convincere i governatori a riprogrammare le opere?

«Nessuno vuole andare contro le Regioni. Vogliamo semplicemente concordare una strategia contro la crisi. Lo abbiamo già fatto per gli ammortizzatori sociali. Spero che si possa realizzare lo stesso anche sui fondi del Fas».

Il Sud
Fondi confermati
ora puntare
sulla qualità